

◆ **Nasce in Francia una società da 30 miliardi di euro di capitalizzazione**
Il nuovo gigante si chiamerà Sg-Paribas

◆ **Il numero uno del nuovo istituto di credito sarà André Levy-Lang**
il numero due Daniel Bouton di Sg

◆ **Conseguenza in Italia il rafforzamento delle partecipazioni: in Unicredit, Comit**
Pasta Agnesi, Banco di Sicilia e Tim

IN
PRIMO
PIANO

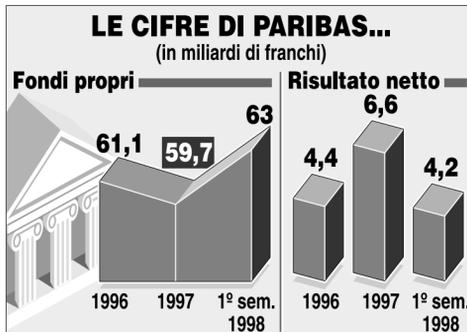
Maxifusione tra Paribas e Société Générale

Dopo Deutsche Bank e Ubs nasce il terzo colosso bancario europeo

ROMA Un colosso da oltre 58.000 miliardi di capitalizzazione di Borsa (30 miliardi di euro), un risultato netto pro-forma di oltre 4.065 miliardi di lire attività patrimoniali per oltre 40.600 miliardi (21 miliardi di euro). È questo il risultato dell'ultima grande fusione bancaria annunciata ieri a Parigi, sull'onda dei grandi processi di concentrazione attivati dall'euro. Il maxi-matrimonio avverrà tra due partner di tutto rilievo: Paribas e Société Générale. I quali daranno vita ad un gigante di calibro mondiale: la Sg-Paribas.

Ecco i termini dell'opera pervenuta ieri all'Autorità di Borsa parigina, che ha sospeso temporaneamente i titoli dei due istituti. Société Générale offrirà cinque nuove azioni ogni otto di Paribas. L'operazione ammonta a 16 miliardi di euro, circa 31.000 miliardi di lire, ai valori attuali di quotazione. Si tratta della più grande concentrazione bancaria francese mai effettuata, che darà vita al primo istituto transalpino, terzo in Europa (dopo Deutsche Bank e la svizzera Ubs) e quarto nel mondo per attività patrimoniali. L'offerta presentata ieri vale per tutte le azioni Paribas ed è condizionata dall'accettazione di almeno il 50,1%. La fusione dovrebbe riunire sei poli di attività: da quello di sportello con la Société Générale e il Credit du Nord ai servizi finanziari specializzati, dalla gestione di fondi di investimento alla banca d'affari, dalle partecipazioni alle attività immobiliari. Numero uno di Sg-Paribas sarà André Levy-Lang, attuale presidente di Paribas e finora grande difensore dell'indipendenza della banca. Il presidente della Sg, Daniel Bouton, sarà il numero due fino al 2002, quando gli succederà Levy-Lang. I primi azionisti del nuovo colosso, la cui nascita è stata colta con grande favore dal ministro dell'economia e finanza francese Dominique Strauss-Kahn, saranno indipendenti, con il 4,56%, seguiti da Axa (3,61%), Agf (Allianz) con il 3,49%. Tra gli obiettivi annunciati ieri dai due presidenti vi è quello di portare il Roe al 15% dall'attuale 11,3.

Con la maxi-fusione si avrà in



Fonte: Paribas, Société Générale, Bloomberg

Italia un raddoppio nelle partecipazioni bancarie nelle ex «bin», con poco più dello 0,5% nel capitale di Unicredit Italiano oggi in portafoglio della Société Générale (che ha anche un consigliere, Philippe Citerne) e con il 4% di Paribas nella Comit, dove è presente in Cda con Michel-Francoise Poncet. Ad una società del gruppo Paribas fa inoltre capo la pasta italiana Agnesi, mentre un'altra controllata, la Cardiff, ha siglato qualche mese fa un accordo di bancassurance (anche con ingresso azionario) con il Banco di Sicilia. Infine Société Générale figura tra gli azionisti della Tim con l'1,29%.

«Il mondo gira e la velocità aumenta ed è destinata ad aumentare. È l'Italia delle 100 città che

ha qualche vischiosità». Così ha commentato la notizia della fusione Lucio Rondelli, presidente di Unicredit. Per Rondelli l'Italia dovrà prendere atto del movimento del settore bancario europeo. Quanto poi all'allarme lanciato nel fine settimana dal Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio sullo spostamento dei risparmi italiani all'estero, il presidente di Unicredit Italiano ha affermato che «la caduta della barriera tecnica, cioè la difesa costituita dalla moneta nazionale, aumenta il grado di penetrazione in Italia dei prodotti di investimento creati nel resto di Eurolandia. Noi non siamo grandi creatori di prodotti di investimento, e quindi il rischio paventato dal Governatore c'è».

I COLOSSI DEL CREDITO
Dati in milioni di dollari al 31/12/97

Banca (Paese)	Attivo
UBS (Svi)	742.673
Bank of Tokyo Mitsubishi (Jap)	665.627
Société Générale+Paribas (Fra)	638.453
Deutsche Bank (Ger)	586.440
Industrial & Comm. Bank of China (Cina)	489.110
HSBC Holdings (GB)	473.434
Sumitomo Bank (Jap)	471.798
Credit Suisse Group (Svi)	471.389
Dai-ichi Kangyo Bank (Jap)	423.884
Sanwa Bank (Jap)	420.663



Lucio Rondelli Presidente di Unicredit Italiano



Juergen Schrempp capo della Daimler-Chrysler

IL PUNTO

La febbre delle alleanze aiuterà l'economia reale?

DALL'INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

DAVOS È l'argomento del giorno la fusione Société Générale-Paribas, la conferma che l'ondata di fusioni e acquisizioni va avanti con l'Europa all'avanguardia. Ma siccome è finito il tempo delle euforie a buon mercato, mentre la Borsa di Londra si emoziona, tutti si ricordano che le agenzie di stampa sfornano i pessimi dati sulla produzione industriale in Gran Bretagna, in caduta per il decimo mese consecutivo, e in Germania dove scende per la quarta volta. Comunque, la febbre è alta. Fa bene alle azioni delle società quotate, dall'automobile alla chimica all'elettronica alle banche, naturalmente, modifica il quadro di comando della finanza e dell'industria europea. Nascono nuovi vincenti e nuovi perdenti. Basta dare un'occhiata alla nuova classifica dei primi gruppi bancari europei: in testa troviamo Deutsche Bank-Banker Trust (americana) seguita dalla svizzera Ubs, dal nuovo gruppo francese nato ieri, da Crédit Suisse, dalla tedesca Bayerische Hypo-und Vereinsbank, dalla Hsbc Holdings britannica.

Via via si alternano istituti tedeschi, francesi, britannici, uno olandese e uno spagnolo. Tra i primi sedici non ce n'è uno italiano. L'Italia è terreno di caccia.

Rolf-Ernst Breuer, che rappresenta il consiglio di amministrazione della Deutsche Bank, ha significativamente dichiarato che «per noi la Comit è un ottimo partner: aspettiamo solo che decida il suo destino e non appena l'avranno deciso penso che saranno pronti a parlare anche con un partner estero». È chiaro che l'Italia è in questa fase soggetto passivo dell'ondata di fusioni e acquisizioni. Si tratta di una serie di operazioni produttive e finanziarie che stanno ridisegnando la mappa industriale e bancaria su scala europea. Con degli affondi anche negli Stati Uniti, che hanno dovuto subire lo shopping tedesco in due occasioni nel giro di pochissimo tempo: prima Deutsche Bank-Banker Trust, poi Daimler-Chrysler. Appena qualche giorno fa è stata la Fiat a essere stata spazzata dalla Ford nell'operazione con la Volvo. Paolo Fresco, il presidente della Fiat, ha ripetuto a Davos le stesse cose dette qualche giorno fa a Torino: troppo poco per mettere al riparo la casa automobilistica nazionale dai rigori della competizione che rendono impossibile ad una società che produce meno di 3 milioni di veicoli l'anno sopravvivere senza alleanze.

Nessuno sta fermo. Robert Eaton, co-presidente del gruppo DaimlerChrysler, ha dichiarato che quest'anno ci saranno altre acquisizioni e più si acuirà la stagnazione dell'industria automobilistica più saranno necessarie per ottenere migliori economie di scala, rafforzare le reti commercia-

li. Ciò richiederà una nuova ondata di ristrutturazioni degli stabilimenti di cui oggi non si parla ma di cui sentiremo parlare tra non molto. Quest'anno l'industria automobilistica resterà stagnante, mentre secondo Eaton dovrebbe crescere in media del 3% per anno fino al 2010.

L'americano è piuttosto ottimista: entro undici anni «l'eccesso attuale di capacità produttiva sarà totalmente assorbito». Secondo gli ultimi dati, la capacità di produzione mondiale è di 74 milioni di autoveicoli, mentre la domanda è di 52 milioni. Daimler-Chrysler è un gruppo che, hanno raccontato Eaton e l'ex presidente della casa tedesca Schrempp, aspira a creare «una cultura ombrello» frutto della contaminazione tra il modo di produrre l'automobile americano e il modello tedesco. Nel consiglio di sorveglianza a fianco dei sindacalisti tedeschi ci sono anche i sindacalisti americani, ma i manager hanno costituito un comitato speciale formato solo dagli azionisti senza poteri di decisione finali.

Ci si interroga se questa nuova febbre non finirà come negli anni '80. Tutti gli studi effettuati da una

sponda e dall'altra dell'Atlantico arrivano a conclusioni simili: il tasso di successo non supera il 50%. L'ultima inchiesta realizzata in dicembre dall'americana AT Kearney su 230 società sottolinea che tre fusioni su cinque non creano valore per l'azionariato e che solo il 28% aveva una chiara visione degli obiettivi.

Secondo Karl Hahn, ex presidente della Volkswagen, «la differenza con le concentrazioni degli anni '80 consiste nella direzione delle operazioni: allora si accorpava di tutto pur di stupire in Borsa, adesso si tratta di operazioni calibrate sui settori fondamentali dell'impresa, sul cosiddetto «core business», auto con auto, chimica con chimica, farmaceutica con farmaceutica».

Secondo Hahn questa è la condizione per il successo. Una seconda distinzione rispetto agli '80 riguarda il coinvolgimento dei sindacati. «Senza la continua spiegazione e il coinvolgimento delle organizzazioni dei dipendenti - sostiene Schrempp - non ce la faremo. Il nostro motto è comunicare, comunicare, comunicare».

C'è da dire che il momento per i sindacati non è dei migliori. Specie in Germania hanno dovuto ingoiare degli accordi sulla diminuzione degli salari e maggiore flessibilità negli stabilimenti sotto la minaccia del trasferimento dell'attività produttiva nei vicini paesi dell'est. Non hanno più il potere di un tempo.

Bankitalia dà il via libera a sei concentrazioni

Italia al primo posto per acquisizioni, Rondelli: «Ma c'è troppa vischiosità»

ROMA Prima, Banco Central Hispano e Santander, ora, a distanza di poco, Société Générale e Paribas. Anche il 1999 si è aperto con un gran fermento nel mondo bancario europeo ma, anche se i grandi protagonisti italiani sembrano per il momento ancora assenti, l'Italia può vantare la palma del paese europeo più intraprendente, sia per numero di acquisizioni e fusioni sia per valore delle operazioni conseguite almeno a livello nazionale.

Secondo i dati riportati nell'ultimo rapporto Cer, l'industria bancaria del Belpaese conta, infatti, dal '91 ad inizio '98, ben 345 tra fusioni e acquisizioni, per un controvalore di 26,3 miliardi di dollari, oltre 44.000 miliardi di lire. In termini di valore, l'Italia ha così superato di 600 milioni di dollari un antagonista quale la Germania e di circa 16 miliardi di dollari la Francia (277 operazioni, 10,3 mld). Ecco, in ordine di valore (miliardi di dollari), il totale delle fusioni e acquisizioni nell'industria bancaria nei principali paesi europei dal 1991 agli inizi '98. Via libera della Banca d'Italia a sei fusioni e concentrazioni bancarie realizzate negli ultimi mesi tra i quali Credit-Unicredit. Le decisioni sono state pubblicate nel Bollettino settimanale dell'Antitrust. Secondo la Banca centrale non sono in contrasto con le regole della concorrenza i seguenti ac-

cordi: Unicredit, Credito Emiliano-Deutsche Bank, Banca Antoniana Popolare Veneta-Banca Cattolica, Banca Popolare di Brescia-Akros Finanziaria, BancaIntesa-Banca Popolare Friuladria e Casse Venete-Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone-Cassa di Risparmio di Gorizia. Il via libera a Unicredit è tuttavia condizionata alla cessione di alcuni sportelli da parte del Credito italiano nelle province di Belluno e Verona. Per evitare il rischio - scrive la Banca d'Italia - che tale operazione possa eliminare o ridurre in modo sostanziale e durevole la concorrenza nei mercati provinciali dei depositi di Belluno e Verona». In particolare l'operazione viene autorizzata purché Credit Italiano ceda entro un anno cinque sportelli del Credito Italiano nella provincia di Belluno e due sportelli nella provincia di Verona. Già l'Antitrust aveva dato il via libera alla concentrazione Credit-Unicredit il 21 ottobre scorso.

Qualcosa si muove, ma non abbastanza. Tamto da far dire a Lucio Rondelli, presidente di Unicredit, che in Italia «c'è troppa vi-

schiosità». «Il mondo gira e la velocità aumenta ed è destinata ad aumentare. È l'Italia delle 100 città che ha qualche vischiosità». Questo dice Lucio Rondelli, guardando alla Francia tra Paribas e Société Générale. Per Rondelli (che ha tra i suoi azionisti anche la Société Générale) l'Italia dovrà prendere atto del movimento del settore bancario europeo. Quanto poi all'allarme lanciato nel fine settimana dal Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio sullo spostamento dei risparmi italiani all'estero, il presidente di Unicredit Italiano ha affermato che «la caduta della barriera tecnica, cioè la difesa costituita dalla moneta nazionale, aumenta il grado di penetrazione in Italia dei prodotti di investimento creati nel resto di Eurolandia». «Noi non siamo grandi creatori di prodotti di investimento - ha aggiunto - e quindi il rischio paventato dal Governatore c'è». Il rischio di fuga del risparmio gestito italiano verso l'estero, di cui ha parlato nel weekend il governatore di Bankitalia Antonio Fazio, esiste realmente, ha aggiunto Rondelli. «La caduta della barriera tecnica, cioè la difesa costituita dalla moneta nazionale, aumenta il grado di penetrazione in Italia dei prodotti di investimento creati nel resto di Eurolandia. Noi non siamo grandi creatori di prodotti di investimento e quindi il rischio c'è».

Ciampi: entro un paio di mesi i decreti delegati sulle fondazioni

L'obiettivo della legge delega sulle fondazioni è che queste «escano dal sistema creditizio, o comunque vi rimangano in modo solo marginale». Lo ha sostenuto il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, che agli imprenditori milanesi ha promesso la stesura dei decreti delegati in un paio di mesi. Si avvia dunque alla conclusione l'iter che dovrebbe segnare una svolta nel sistema bancario. La questione è stata al centro nei mesi scorsi di diverse polemiche, visto che gli effetti della legge avranno non poche conseguenze sulla gestione di numerosi istituti di credito. Gli ambienti finanziari, superate le preoccupazioni dei mesi scorsi, aspettano con un certo ottimismo il completamento del percorso individuato dal Tesoro per la trasformazione delle fondazioni. Ciampi, però, ha invitato alla cautela. Il ministro del Tesoro, che è stato il grande fautore di questa rivoluzione delle fondazioni, ha lasciato capire che - anche se il percorso ormai è segnato - potrebbe essere necessaria ancora una certa gradualità nell'introduzione dei cambiamenti. In altri termini, si cercherà di arrivare al termine del percorso senza stravolgere l'equilibrio su cui si regge attualmente il sistema creditizio italiano, ma individuando il modo per rendere il più possibile indolori i cambiamenti. «Bisogna stare attenti - ha sottolineato il ministro - a non produrre con delle decisioni affrettate delle conseguenze dannose per gli importanti equilibri del settore creditizio». Nell'intenzione della commissione di esperti nominata per completare la normativa sulle fondazioni, queste dovranno funzionare da volano per il settore del no profit, che a sua volta sarà il volano dell'economia. Cambierà dunque radicalmente il ruolo delle fondazioni, i cui compiti saranno ben definiti. Molti esperti hanno parlato di ridimensionamento delle attività delle fondazioni, ma il ministro Ciampi ieri ha rimarcato l'importanza strategica delle fondazioni nel sistema economico italiano. «Nella gestione quotidiana, nella rappresentanza della società civile - ha spiegato Ciampi - sarà invece compito delle fondazioni provvedere. Qui non serve una legge, lo strumento fondamentale è quello dello statuto».

